www.romasette.it
www.facebook.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XXXIX • Numero 16 • Domenica 22 aprile 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

**L'intervista.** Il cardinale Vallini: «Il Santo Padre, modello autentico di sequela a Cristo»

# Sette anni di grazia per la Chiesa e la città

DI FRANCESCO INDELICATO

In occasione del settimo anniversario di pontificato celebrato da Benedetto XVI lo scorso 19 aprile abbiamo parlato con il cardinale Agostino Vallini, vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma, di questi anni di ministero sul soglio petrino.

**In questi anni di ministero come vicario del Papa a Roma, cosa ha visto stare a cuore a Benedetto XVI nella cura pastorale della diocesi?**
Sta a cuore al Papa per la sua diocesi quello che gli sta a cuore per il mondo intero. Mi pare di comprendere che il filo rosso - potremmo dire - che attraversa tutto il suo magistero è l'attenzione costante e la passione del Santo Padre per l'annuncio del Vangelo e per suscitare la fede. Se Giovanni Paolo II è passato alla storia come il Papa della nuova evangelizzazione, Benedetto XVI non è da meno: egli ci richiama sempre a questo impegno, proponendo una riflessione che tocca anche le motivazioni culturali che rendono spesso tiepida o addirittura inaridiscono la fede di tanti battezzati. Il pericolo vero è che la fede sparisca dall'orizzonte di vita delle persone. Se non possiamo più presupporre la fede o almeno in ampi strati della popolazione, è necessario "rievangelizzare i cristiani" ed evangelizzare i non cristiani.
**Come vede Roma il suo vescovo?**
Accompagnando il Santo Padre nelle visite pastorali alle parrocchie o in altri luoghi, recentemente al carcere di Rebibbia, ho potuto notare sempre un grande affetto e una grande attrazione verso il Papa da parte del popolo, toccato dalla sua premura paterna e dalla tenerezza che traspare dal suo volto e dai gesti di vicinanza, oltre che da quello che il Papa dice come maestro della fede. La gente rimane molto colpita e commossa da queste esperienze.
**Cosa significa per lei lavorare al fianco del Papa?**
È innanzitutto una grazia e un grande onore. Mi incoraggia molto poi la sua testimonianza di vita e la lucidità e profondità del suo magistero. Infine, la fiducia del Santo Padre verso di me, manifestata in tante occasioni, è certamente un grande aiuto e una forza per andare avanti in un ministero molto impegnativo.
**Quale augurio intende esprimere al Papa in occasione del suo settimo anniversario di pontificato?**
L'augurio che non solo io ma la chiesa di Roma, a cominciare dai vescovi ausiliari, i sacerdoti, i consacrati e tutto il popolo di Dio, gli formuliamo è che il Signore ce lo conservi a lungo, per poter continuare a godere della sua preziosa guida pastorale. La gioiosa fedeltà a Cristo e all'uomo di papa Benedetto è per tutti modello di autentica sequela del Signore in un tempo difficile e complesso della storia umana in cui c'è bisogno di punti di riferimento sicuri che aiutino nella ricerca della verità e seminino speranza.

La visita all'Ostello della Caritas diocesana di Roma il 14 febbraio 2010 (foto Cristian Gennari)

La visita alla parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle, lo scorso 4 marzo (foto Cristian Gennari)

## L'umiltà e l'audacia

DI MARCO DOLDI

Qual è la natura e il compito della teologia? Joseph Ratzinger lo presentava attraverso la descrizione di un antico bassorilievo, che si trova nell'antica cattedrale della città pugliese di Troia. Lo scultore ha raffigurato come ornamento del pulpito una terribile scena, che ha come protagonisti tre animali. In basso vi è un povero agnello, assalito da un feroce leone, che si trova al centro della scena. Si possono vedere le ossa e si vede anche qua e là la carne dell'agnello fatta a pezzi e divorata dalla belva. Seppure triste, l'agnello vive ancora e rivolge uno sguardo mite, ma dignitoso a chi osserva la scena. Spiegava il teologo Ratzinger: «È chiaro che l'agnello è la Chiesa, o meglio, la fede della Chiesa e nella Chiesa». Il quadro appare pessimistico: «La vera Chiesa, la Chiesa della fede, sembra già mezza divorata dal leone». Eppure non può essere vinta. Nel bassorilievo è rappresentato un terzo animale, un piccolo cane bianco, che si getta con forza sul leone. Quanto a forze esso appare sproporzionatamente inferiore al leone e, tuttavia, si butta sulla fiera facendo uso dei denti e degli unghioni. Se il significato dell'agnello è abbastanza chiaro, il leone probabilmente rappresenta l'eresia, che strappa alla Chiesa la sua carne, la strazia e la divora. Il piccolo cane bianco è simbolo della fedeltà e della cura del buon pastore (cfr Gv 10,11). È la sacra dottrina, la teologia che salva la fede dagli assalti dell'incredulità, dell'eresia, degli errori.
A questa interpretazione Joseph Ratzinger ne affianca un'altra assolutamente originale. Il cane coraggioso e il leone feroce indicano le due possibilità della teologia, le due vie opposte che essa può imboccare. Il leone «simboleggia la tentazione storica della teologia di rendersi padrona della fede», attraverso l'uso sbagliato della ragione, ad esempio ponendo le scienze umane come interpretazione e verifica della trascendenza. Il cane coraggioso è la via opposta: indica «una teologia che sa di essere al servizio della fede e che accetta di rendersi ridicola, ricacciando al suo posto la pura ragione, intemperante e dispotica». La teologia di Joseph Ratzinger appartiene a questa seconda via; egli ha scritto con l'intento di servire e custodire la fede di chi lo ascolta. Non impone il suo pensiero, ma lo sottomette al giudizio dell'interlocutore, confidando nella forza di verità delle espressioni da lui offerte. Lo ha fatto anche da Papa, proponendo il primo volume del libro di «Gesù di Nazaret». Lì, pur domandando al suo lettore quell'anticipo di simpatia senza il quale non c'è comprensione, lo lascia libero di contraddirlo. Traspare dalle sue parole l'intensa umiltà dello studioso, appassionato della verità e non preoccupato di trovare nello studio conferme alle proprie posizioni. In questo senso egli è profondamente libero da linee di pensiero dominanti, da mode intellettuali, da tradizionalismi o modernismi. Probabilmente, non è un autore "sistematico" nel senso classico del termine, perché egli scrive secondo la necessità del momento. Ad altri il compito di raccogliere e sistematizzare i suoi molteplici scritti. L'occasionalità dello scritto non cede ad alcuna superficialità, perché egli inquadra sempre la questione nel dibattito teologico, avvalendosi di numerosi studi, e approfondisce il tema in modo originale.
Uno dei libri più significativi del Novecento teologico è stato «Introduzione al cristianesimo», pubblicato da Joseph Ratzinger nel 1968. Qui l'autore tratteggiava la situazione di difficoltà che si è lentamente creata intorno alla conoscenza umana: che cosa è il vero? In che cosa si può credere? Il pensiero antico aveva insegnato che il vero è l'ente, cioè è l'essere stesso che è vero e quindi conoscibile, in quanto l'ha fatto Dio stesso; Giambattista Vico (1688-1744) introduce una novità: risulta conoscibile per vero unicamente quello che noi abbiamo fatto. Si mettono le basi per la mentalità scientifica, che piega lo spirito umano a riflettere solo sul fatto compiuto. Ma non finisce qui, nel secolo XIX, grazie alle grandi scoperte scientifiche, si comprende che non ci sono limiti a ciò che si può fare! Si giunge alla supremazia del "da farsi" sul "già fatto".
Tutto questo ha inevitabili ricadute sulla fede, che vive una logica diversa e ha contenuti spirituali. «La fede - spiegava il giovane Ratzinger - non è preordinata al campo del fatto e del fattibile, bensì al campo delle decisioni fondamentali, di cui l'uomo deve tassativamente assumersi la responsabilità». Che cosa è dunque la fede? «È la forma, non riducibile a scienza e incommensurabile ai suoi parametri, assunta dalla posizione dell'uomo nel complesso della realtà; è l'interpretazione senza la quale l'intero uomo rimarrebbe campato per aria; è l'atteggiamento che precede il calcolo e l'azione dell'uomo, senza il quale egli in definitiva non potrebbe né calcolare né agire. L'uomo, in effetti, non vive del solo pane del fattibile, ma vive invece da uomo, e, proprio nella configurazione più tipica della sua umanità, vive di parola, di amore, di senso della realtà».
La teologia, quel piccolo coraggioso cane bianco, salva oggi l'uomo dall'essere assorbito dal fare; non lo scredita, ma lo pone nella giusta dimensione, quella di Dio.

**Da Agenzia Sir**

*in agenda*

**Otto nuovi sacerdoti per la Chiesa di Roma**

Il 29 alle 9 nella basilica vaticana il Papa presiederà la Messa per l'ordinazione sacerdotale di otto diaconi della diocesi di Roma. Tre di loro si sono formati al Maggiore, quattro al Redemptoris Mater e uno al Collegio Capranica. Da quest'ultimo proviene anche don Giuse Vu Van Hieg, nato in Vietnam l'8 giugno del 1982, che sarà ordinato presbitero per la diocesi di Bui Chu in Vietnam. Del gruppo di ordinandi per l'Urbe sono di nazionalità straniera anche altri due diaconi del Remptoris Mater: l'ivoriano don Jean Florent e il colombiano don Jorge Alexander Suarez Barbaran.

## L'incontro degli studenti europei, confronto sulle sfide della società

Un'occasione per ragionare sui progressi della ricerca scientifica e sulla situazione politica, sulle sfide dell'economia e sui cambiamenti della società, sul mondo della comunicazione e della cultura. È una riflessione a tutto tondo quella che aspetta oltre 300 giovani d'Europa, che parteciperanno all'Incontro europeo degli studenti universitari. Promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in collaborazione con il Consiglio delle conferenze episcopali europee (Ccee), si terrà dal 28 aprile al primo maggio presso l'Università di Tor Vergata sul tema «Il contributo degli universitari per la costruzione di un nuovo umanesimo». Quattro giorni di relazioni, lavori di gruppo e celebrazioni a cui interverranno, tra gli altri, monsignor Marek Jedraszewski, vicepresidente della Commissione catechesi-scuola-università del Ccee; monsignor Nikola Eterovic, segretario generale del Sinodo dei vescovi; il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi. «Abbiamo deciso di organizzare l'incontro in questo periodo perché è il primo anniversario di beatificazione di Giovanni Paolo II, che tanto ha amato i giovani - ricorda don Emilio Bettini, dell'Ufficio diocesano - e poi perché il prossimo Simposio internazionale (in programma dal 21 al 23 giugno, *ndr*) sarà dedicato alle nuove generazioni, su "Giovani, formazione, università"». L'appuntamento è accompagnato da due eventi: l'incontro dei delegati nazionali di pastorale universitaria in Europa (venerdì 27 alle 15 e sabato 28 alle 9); e la tavola rotonda organizzata con il Miur, dal tema «Youth on the move. Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro».

**Giulia Rocchi**

**Al via la Settimana delle scienza sociali**

Si apre domani la «Settimana delle Scienze sociali» sul tema della solidarietà e dell'inclusione sociale. L'iniziativa, promossa dall'Ufficio per la pastorale universitaria in collaborazione con il Miur e il Cnr, si concluderà venerdì. I lavori si apriranno lunedì alle 11 al dipartimento di Scienze dell'educazione di Roma Tre (via Milazzo 11b), con il convegno «La solidarietà e l'inclusione sociale». Intervengono, tra gli altri, Giovanni Battista Sgritta, ordinario al dipartiemento di Scienze Statistiche alla Sapienza, Franco Pittau, responsabile del «Dossier Statistico Immigrazione» Caritas-Migrantes, Carmelina Chiara Canta, sociologa, Salvatore Rizza, docente di Politica sociale. Per informazioni: tel. 06.69886584.

## Betificazione Papa Wojtyla: i giovani in preghiera a Tor Vergata

Una veglia di preghiera presso la Croce di Tor Vergata, luogo simbolo della Giornata mondiale della gioventù del 2000, per ricordare il protagonista di quell'evento, Giovanni Paolo II, nel primo anniversario della beatificazione. Organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile insieme con quello per la pastorale universitaria, la celebrazione si terrà il 30 aprile a partire dalle 20 e sarà guidata dal cardinale vicario Agostino Vallini. La serata prenderà il via con un pellegrinaggio dalla cappella dell'Università alla spianata della Croce, dove sarà allestito il palco. Durante la veglia, poi, i momenti di preghiera si alterneranno a testimonianze di ragazzi che hanno avuto la fortuna di incontrare Papa Wojtyla, e a canti di gruppi giovanili. Per informazioni telefonare ai numeri 06.69886342/584, 06.2040432; o consultare i siti internet www.university2000.org; www.chiesagiovane.it.

Sabato 14 aprile, in una basilica di San Giovanni in Laterano gremita di fedeli, la liturgia che ha conferito il mandato episcopale a monsignor Lorenzo Leuzzi e a monsignor Matteo Maria Zuppi

# «Siate testimoni di risurrezione»

**l'ordinazione.** *Il monito del cardinale Agostino Vallini ai due novelli vescovi della diocesi, chiamati a essere «ogni giorno di più uomini del Vangelo»*

DI MICHELA ALTOVITI

La chiamata a essere, quali successori degli apostoli, primi responsabili dell'annuncio e della testimonianza della risurrezione. Questo il significato profondo dell'ordinazione episcopale che sabato 14 aprile, nella basilica di San Giovanni in Laterano gremita di fedeli, è stata conferita dal cardinale Agostino Vallini ai vescovi ausiliari della diocesi di Roma monsignor Lorenzo Leuzzi e monsignor Matteo Maria Zuppi. Al primo, finora direttore dell'Ufficio pastorale universitario del Vicariato, rettore della Chiesa di San Gregorio Nazianzeno a Montecitorio e cappellano della Camera dei Deputati, è stata assegnata la sede titolare vescovile di Cittanova. Al secondo, a lungo parroco di Santa Maria in Trastevere e da qualche tempo alla guida della parrocchia Santi Simone e Giuda in Torre Angela, nonché assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio, la sede vescovile titolare di Villanova. L'omelia del cardinale vicario ha preso avvio dall'analisi del brano degli Atti degli Apostoli sull'impegno dei primi seguaci di Cristo: «Questo monito - ha detto - è rivolto anzitutto a voi, cari novelli vescovi, chiamati a essere presso il popolo di Dio, anzi verso ogni uomo, testimoni della risurrezione con nuove e più importanti responsabilità». I due presuli, ha spiegato Vallini, «saranno interrogati davanti alla comunità cristiana a custodire la fede e a predicare con fedeltà e perseveranza il Vangelo». Rispetto a questo «compito molto impegnativo» entrambi i vescovi si sono dichiarati consapevoli dei propri limiti: «Ho accolto questo nuovo incarico - ha detto monsignor Zuppi - con una certa sorpresa pensando alla mia debolezza e alla mia inadeguatezza ma allo stesso tempo con grande libertà perché è una chiamata ad un servizio e credo che il Signore non domandi mai qualcosa che non possiamo fare». Dello stesso parere, monsignor Leuzzi: «Sono certo che nella vita di un vescovo non verrà mai meno la presenza dello Spirito Santo però certamente, e questo è l'aspetto più impegnativo per la mia vita e che mi rende timoroso, è necessaria tutta la mia piena disponibilità perché quei doni umani che il Signore mi ha dato possano essere irrobustiti e trasformati dall'azione dello Spirito Santo per rendere un servizio ecclesiale che sia espressione della stessa paternità di Dio». In questo senso, le parole del cardinale Vallini non hanno potuto che rincuorare i nuovi vescovi: in due passaggi centrali della sua omelia il porporato ha sottolineato come il dono della Pentecoste e la forza che fu dei primi discepoli, saranno dono speciale per loro: «Vi si domanda di seguire Cristo senza riserve, fino al dono totale, di entrare in un mistero il cui protagonista principale è lo Spirito Santo che riempie della sua potenza e abilita alla missione», aggiungendo come, in tale missione che «trascende di gran lunga le vostre capacità e anche la vostra buona volontà», avranno sempre il sostegno della Chiesa: «In questa opera non siete soli». E tanti erano sabato i fedeli che affollavano la cattedrale, parenti e amici, venuti a condividere questo momento di grazia e di festa con i nuovi vescovi eletti; presenti anche autorità e politici di cui monsignor Leuzzi è il cappellano. A tutti loro il vicario del Papa ha chiesto di pregare affinchè «possano godere della stima e dell'affetto di tutto il popolo» per il quale, con la nuova nomina, sono divenuti figure di riferimento: «Al vescovo - ha sottolineato infatti il cardinale Vallini - è chiesto di prendersi cura del popolo di Dio con amore di padre ed è affidato il compito di edificare la Chiesa come Sua famiglia». Ancora, il porporato ha evidenziato come ci sia, oggi, «un gran bisogno di ritrovare uno sguardo complessivo sulla storia, uno sguardo che squarci la nebbia del dubbio e apra alla luce radiosa della Verità». E affinchè ciò accada «la parola del vescovo - ha continuato - deve far ritrovare il gusto del Vangelo». Proprio in conclusione della sua omelia, il cardinale ha ammonito: «Siate ogni giorno di più uomini del Vangelo» ricordando a questo proposito il rito suggestivo della consacrazione episcopale e l'imposizione del Libro sul capo degli ordinandi: «Nella misura in cui il vescovo è consapevole di essere sotto e non sopra il Vangelo - ha spiegato - egli non si sentirà mai un arrivato, al contrario avvertirà l'esigenza di rimanere per tutta la vita un discepolo». Questo monito è stato accolto con particolare emozione da monsignor Zuppi: «Quello che cercherò di compiere è di servire il Vangelo, soprattutto, pensando al Centro storico di Roma, servendo la comunione, perché è da lì che si riconosce l'essere discepoli di Gesù, è dal volersi bene, e proprio questo è il ruolo del centro storico: essere luogo di comunione a cui tutti possano attingere e che possa servire per tutta quanta la comunità: sia per chi cerca spiritualità, sia per i tanti che in modi diversi cercano speranza, senso, orientamento in un momento così difficile». Dichiarazione di intenti che risponde alla richiesta del cardinale vicario: «L'amore preferenziale per i poveri sia un tratto caratteristico della vostra fisionomia episcopale» - ha esclamato Vallini rivolgendosi, in conclusione, ai singoli vescovi: «Tu, monsignor Matteo, ne sei convinto e hai praticato con impegno questo speciale servizio nei lunghi anni in cui sei stato parroco». E poi: «Tu, monsignor Lorenzo, come delegato della pastorale sanitaria nella nostra diocesi, sei chiamato a consolare tante persone afflitte e a lenire tante sofferenze. Che tutti i poveri che incontrerete possano scorgere nel vostro volto quello di Gesù!».

Sopra un momento della liturgia di ordinazione. A sinistra i due nuovi vescovi con il cardinale Vallini (foto Gennari)

## Divina Misericordia, una «esplosione di spiritualità»

*Domenica scorsa Messa con il cardinale vicario a Santo Spirito in Sassia «Una festa della fede»*

«Un'esplosione straordinaria di spiritualità». Con queste parole monsignor Jozef Bart, rettore della chiesa di Santo Spirito in Sassia, ha descritto la partecipazione degli oltre 4mila fedeli che domenica 15 aprile si sono raccolti nella chiesa di via dei Penitenzieri nella ricorrenza della festa della Divina Misericordia. Il santuario, dedicato a questo culto dal 1994, ha aperto presto le porte ai pellegrini, provenienti anche da molte parti d'Italia e del mondo, che già alle prime ore del mattino hanno partecipato all'adorazione e alle lodi. Poi la Messa presieduta dal cardinale Agostino Vallini, la cui presenza «ha dato una rilevanza particolare alla giornata», ha precisato il rettore. A lui monsignor Bart ha rivolto parole di ringraziamento, sottolineando che «siamo consapevoli della missione che ci è stata affidata ed è per questo che vogliamo essere utili alla città di Roma e al mondo come centro di spiritualità». Inoltre, ha precisato il presbitero, «vogliamo rinnovare la nostra partecipazione alla missione evangelizzatrice e in questo senso la celebrazione di questa solennità si inserisce nel programma pastorale diocesano». E la verifica pastorale, ha proseguito il rettore, «ci porta davanti alla Divina Misericordia per chiedere perdono a Dio delle carenze nell'impegno apostolico e per attingere da essa nuove energie». Filo conduttore dell'omelia del cardinale Vallini è stata appunto «la Misericordia di Dio calata nella concretezza della nostra vita davanti alla quale dobbiamo spalancare il cuore». Quindi l'esortazione del vicario del Papa ai fedeli: «Essere autentici discepoli di Gesù, avanzando, senza perderci in tutto quello che viviamo, ma confrontandoci con il Vangelo». A concelebrare con lui, quaranta sacerdoti e l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, che nella basilica di Santo Spirito svolgono i loro incontri spirituali. La folla di fedeli che non è riuscita a trovare posto all'interno del santuario ha potuto seguire la celebrazione su un maxi schermo montato all'esterno per l'occasione. A conclusione della liturgia, i pellegrini si sono recati in piazza San Pietro portando in processione l'icona di Gesù Misericordioso. Ad accoglierli il Santo Padre che, salutandoli, ha ricordato che la chiesa di Santo Spirito in Sassia è «il luogo privilegiato di culto della Divina Misericordia, dove si venerano in modo particolare anche santa Faustina Kowalska e il beato Giovanni Paolo II». Nel pomeriggio sono proseguite le celebrazioni: alle 15 la tradizionale recita della coroncina della Misericordia in varie lingue e «a concludere la giornata - ha raccontato monsignor Bart - la Messa delle 19 durante la quale si è rinnovata la consacrazione del mondo alla Divina Misericordia». Quella di domenica scorsa, ha commentato il rettore, è stata «una giornata di per sé ricca di coincidenze importanti dato che liturgicamente la Domenica della Divina Misericordia cade nell'anniversario di beatificazione di Giovanni Paolo II». E non solo: «Infatti, quest'anno ricorre anche il decennale della consacrazione del mondo alla Divina Misericordia avvenuta durante il viaggio in Polonia di Giovanni Paolo II, il 17 agosto del 2002». E «in questa domenica - ha spiegato il rettore - abbiamo pregustato l'apertura dell'Anno della Fede, che inizierà il prossimo 11 ottobre, dato che la Divina Misericordia è la festa del trionfo della fede». Infine, monsignor Bart ha ricordato la grande partecipazione dei fedeli durante la Novena di preparazione: «Tra le confessioni, l'adorazione e le catechesi sulla spiritualità a partire dalla lettura del "Diario" di suor Faustina Kowalska - a cui Dio richiese l'istituzione di questa festa - c'è stato un grande afflusso di gente». Anche attraverso i moderni mezzi di comunicazione: «Oltre 17.000 i visitatori del nostro portale dove hanno potuto trovare i materiali riguardanti il culto e ascoltare la recita del rosario alla Divina Misericordia».

**Nicolò Maria Iannello**

# Le iniziative per meditare sull'Eucaristia

*Incontri e un convegno sul tema promossi dall'Ufficio liturgico della diocesi di Roma*

«Riflettere e meditare sull'Eucaristia». Questo lo scopo di alcune iniziative promosse dall'Ufficio liturgico diocesano da qui alla prossima estate. Perché, come spiega il direttore padre Giuseppe Midili, «per ogni cristiano è fondamentale approfondire la conoscenza dell'Eucaristia che è il centro della vita liturgica di ciascuno di noi, della Chiesa ma anche culmine e fonte della nostra fede». Si comincia mercoledì 2 maggio alle 19 presso la basilica dei Santi Pietro e Paolo all'Eur con un ciclo di quattro incontri su «La celebrazione eucaristica, espressione della fede». A guidarli lo stesso padre Midili. Titolo dell'appuntamento inaugurale: «Cristo è presente nella Parola proclamata». Gli altri si terranno tutti i mercoledì di maggio fino al 23, sempre alla stessa ora. Questi i temi: «Cristo è realmente presente nei segni del pane e del vino», «Cristo è presente nell'assemblea radunata» e «Cristo è presente quando la Chiesa prega e loda». Altre due proposte per meditare sul senso e il valore dell'Eucaristia saranno poi il convegno liturgico-pastorale su «L'omelia è annuncio della fede» e un incontro di fraternità e riflessione. Il primo, rivolto a sacerdoti, seminaristi e religiosi e promosso in collaborazione con l'Ufficio liturgico della Cei, è in programma dal 2 al 4 luglio prossimi e si svolgerà presso il Seminario Maggiore mentre il secondo, destinato a ministranti giovani e adulti, è previsto per il 2 e 3 giugno presso l'istituto «Il Carmelo» di Ciampino. «Quest'ultimo in particolare - chiarisce padre Midili - vuole essere il proseguimento dell'itinerario di formazione sul sacramento della Comunione proposto a tutta la diocesi lo scorso anno». Si concluderà con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare per il settore Est Giuseppe Marciante. Infine è importante segnalare che è proprio di questi giorni la ristampa del testo «L'Eucaristia fa la Chiesa». Il libretto, curato dal benedettino padre Ildebrando Scicolone, è disponibile presso la libreria Coletti di via della Conciliazione o in Vicariato (Ufficio liturgico) e, come spiega l'autore stesso, «aiuta a comprendere al meglio i tesori che si celano dietro i momenti celebrativi». Per informazioni: *www.ufficioliturgicoroma.it*.

**Francesca Samà**

### La Giornata delle Comunicazioni sociali su «Silenzio e parola» a Trinità dei Monti

Il prossimo 20 maggio la Chiesa celebrerà la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali su "Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione". In preparazione all'importante ricorrenza l'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma, le Paoline e la Pontificia Università Lateranense, hanno organizzato un incontro che prenderà le mosse dal tema scelto dal Papa per quest'anno e cioè il rapporto tra il silenzio e la parola: "Due momenti della comunicazione - scrive Benedetto XVI - che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone". L'iniziativa si svolgerà giovedì 3 maggio alle 19.30 nella suggestiva cornice della Sala degli Affreschi del Monastero di Trinità dei Monti. All'appuntamento interverranno padre Stefano Albertazzi, monaco della comunità dei Figli di Dio di don Divo Bazzotti, e Daniela Iannotta, docente di Filosofia del linguaggio dell'Università di Roma Tre. Apriranno l'incontro don Walter Insero, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali, e fratel Matteo Briozzi, del Monastero di Trinità dei Monti. Le conclusioni saranno affidate a don Dario Edoardo Viganò, preside del Pontificio Istituto Pastorale "Redemptor Hominis". Durante la serata sarà anche consegnato il premio Paoline comunicazione e cultura a don Faio Rosini, direttore del Servizio diocesano per vocazioni. Al termine la compieta in basilica.

Ernesto Preziosi, dell'Istituto fondatore dell'Università Cattolica, traccia un profilo dell'economista che sarà elevato all'onore degli altari domenica prossima: «Partecipò all'attività scientifica mettendo a disposizione la sua competenza per la divulgazione e il coinvolgimento popolare»

# Giuseppe Toniolo, beato al servizio della Nazione

DI LAURA BADARACCHI

Mancano ormai una manciata di giorni alla beatificazione di Giuseppe Toniolo, fissata per il 29 aprile nella basilica di San Paolo fuori le Mura; a presiedere il rito, che avrà inizio alle ore 10.30, il cardinale Salvatore De Giorgi. A far comprendere quanto il beato abbia inciso nella storia odierna e quale sia la preziosa eredità che ha consegnato alle future generazioni è Ernesto Preziosi, dell'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «L'attualità di questo credente laico - afferma - è a tutto tondo. Lo si vede anzitutto nella dimensione vocazionale con cui Toniolo compie le varie scelte della vita, mettendo al centro del suo cammino spirituale la volontà di conformarsi all'insegnamento di Cristo, "la volontà di diventare santo" - evidenzia lo storico -. Da sposato, con una famiglia numerosa, studioso e docente, partecipò all'attività scientifica mettendo a disposizione la sua competenza per la divulgazione e il coinvolgimento popolare». Non solo: si può dire che il docente di origine veneta «abbia gettato le basi dell'impegno politico e sociale dei cattolici nel secolo scorso quale apostolo dell'enciclica "Rerum novarum", pietra miliare della Dottrina sociale della Chiesa». E l'economista di Dio, così come lo definisce il vescovo di Assisi Domenico Sorrentino, postulatore della causa di beatificazione e studioso appassionato della sua figura, «si impegnò a fondo nell'associazionismo di stampo ecclesiale, prestando un'attenzione particolare alla sfera sociale e all'azione politica». Entrando nei dettagli del ruolo cruciale di Toniolo - leader indiscusso dei credenti italiani del suo tempo - nel Movimento cattolico, Preziosi sottolinea «il suo apporto al percorso di maturazione di una presenza consapevole del laicato cattolico nella vita della Chiesa e nel servizio al Paese. Toniolo infatti esprime una vocazione laicale, nell'ambito familiare e in quello lavorativo. Sotto quest'ultimo profilo, incarna un modello per tanti versi nuovo contribuendo alla dottrina e all'azione sociale stessa della Chiesa attraverso il suo impegno di studioso, ricercatore, docente universitario e animatore di molte iniziative culturali». Ricca l'eredità trasmessa dal beato al Movimento cattolico, all'Università Cattolica, alle Settimane sociali e all'Istituto che da lui ha preso il nome: «Si tratta di ambiti in cui è possibile riconoscere una comune matrice - puntualizza Preziosi -. Aderendo al Movimento cattolico del tempo, Toniolo fa fare un passo avanti alla testimonianza laicale, che in quegli anni si apre al confronto con le nuove istanze avvertite nel Paese. Dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, nel 1907 promuove la prima Settimana sociale per offrire ai cattolici un luogo di confronto e una prospettiva di impegno». Inoltre «l'importanza della cultura avvertita e testimoniata in prima persona lo renderà ispiratore di un progetto di università cattolica che, solo anni più tardi, Agostino Gemelli potrà realizzare, intitolandogli l'Istituto promotore dell'ateneo. Quasi a garantire il forte radicamento nella Chiesa e il legame con il mondo cattolico organizzato». In questo momento di crisi economica e di valori, Toniolo ha ancora molto da dire con la sua parabola esistenziale ai cristiani di oggi, lanciando un preciso e lucido appello a ciascuno di loro: «È l'invito all'impegno in primo luogo spirituale e religioso, è il costruirsi "come pietre vive" e, allo stesso tempo, l'accettare la sfida della presente stagione storica, investendo risorse ed energie nel sostenere una presenza cristiana: a partire dalla società civile fino agli impegni più espressamente diretti all'animazione della politica. Urgenze evidenti rispetto le quali Toniolo offre il conforto di una testimonianza autentica».

Giuseppe Toniolo in piazza San Pietro nel 1915

*per saperne di più*

**La celebrazione del 29 aprile e gli eventi in programma**

Prima e dopo la beatificazione di Toniolo, in programma domenica 29 alle ore 10.30 nella basilica di San Paolo fuori le Mura (la diretta su Rai Uno), sono in programma una serie di eventi. Il rito, anzitutto, verrà preceduto da un'ora dedicata all'ascolto di brani scritti dal beato e approfondimenti; ingresso per i fedeli dalle 7.30. Dopo la Messa, è in programma un collegamento con piazza San Pietro per il *Regina Coeli*, al termine del quale Benedetto XVI rivolgerà un saluto ai fedeli riuniti per la beatificazione. Alle 22 della vigilia, sabato 28, veglia di preghiera sul sagrato della basilica vaticana, guidata dal vescovo Domenico Sigalini, assistente generale ecclesiastico dell'Azione cattolica. Nel pomeriggio del 29, l'Ac promuove alla Domus Pacis (via di Torre Rossa, 94) un incontro pubblico sull'attualità del nuovo beato; oltre a Franco Miano, presidente nazionale di Ac, interverranno il cardinale e presidente della Cei Angelo Bagnasco, il ministro per i Beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi, e Stefano Zamagni, docente di economia all'Università di Bologna. Inoltre, sarà visitabile la mostra «Giuseppe Toniolo. Per una città di santi». Ulteriori informazioni su *www.giuseppetoniolo.net* e sulla pagina Facebook ufficiale «Beatificazione Giuseppe Toniolo, 29 aprile 2012». **(La. Bad.)**

## Docente affermato e padre di sette figli

Nato a Treviso, trapiantato a Pisa, Giuseppe Toniolo è uno dei più grandi testimoni sociali del suo tempo, e non solo. Venuto alla luce il 7 marzo 1845, dopo gli studi compiuti in collegio a Venezia, frequenta l'università di Padova, dove si laurea in diritto. Qui avvia nel 1868 la sua carriera accademica, prima come assistente e, dal 1873, quale libero docente di economia politica. Diventato professore ordinario a Pisa, dove insegnerà per quarant'anni, nel 1878 sposa Maria Schiratti, con la quale ha sette figli. Stimato da Leone XIII, «muove i suoi passi in un'Italia che da poco è nazione e allo stesso tempo ha uno sguardo europeo», riferisce Ernesto Preziosi. Comincia a interessarsi all'Opera dei congressi; dopo il suo scioglimento, Pio X gli affida la rifondazione ufficiale dei cattolici italiani nella forma delle tre Unioni, delineata nell'enciclica «Il fermo proposito» (1905). Due anni dopo l'economista promuove la prima Settimana sociale dei cattolici italiani. Inoltre è scelto come presidente dell'Unione popolare. Molte le iniziative legate al suo nome e al suo contributo: l'Unione cattolica per gli studi sociali (1889), la Rivista internazionale di scienze sociali (1893), la Società cattolica italiana per gli studi scientifici (1889). Si spegne il 7 ottobre del 1918; viene dichiarato venerabile il 14 giugno 1971, quando Paolo VI chiude l'esame della sua vita con il decreto di eroicità delle virtù. Lo scorso 14 gennaio Benedetto XVI ha approvato il miracolo attribuito alla sua intercessione ed è stato dato l'annuncio della beatificazione. Le realtà promotrici della causa: la presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana, l'Istituto Toniolo di studi superiori, la Federazione universitaria cattolica italiana, la diocesi di Treviso, l'arcidiocesi di Pisa, la diocesi di Vittorio Veneto. Per conoscere meglio e approfondire la figura di Giuseppe Toniolo, sono appena usciti diversi volumi: di Ernesto Preziosi, «G. Toniolo. Alle origini dell'impegno sociale e politico dei cattolici», pubblicato dalle Paoline (*nella foto la copertina*); dello stesso autore, «Giuseppe Toniolo. Per una società di santi» (con dvd allegato), coedito da Ave e Libreria Editrice Vaticana. Il vescovo e postulatore Domenico Sorrentino firma «L'Economista di Dio. Giuseppe Toniolo» ed è il curatore di «Voglio farmi santo. Diario spirituale» di Giuseppe Toniolo, entrambi dell'Editrice Ave. Interessante anche «Per un miglior bene avvenire». Scritti scelti (1871-1900) di Giuseppe Toniolo, con saggio introduttivo e cura di Romano Molesti, oltre alla prefazione del ministro Ornaghi, delle Edizioni del Credito Cooperativo (Ecra).

**Laura Badaracchi**

# «L'azione politica riparta dalla dignità della persona»

Fini e il vescovo Leuzzi (Marcellino foto)

*Al Palazzo della Cancelleria il presidente Gianfranco Fini e il vescovo Lorenzo Leuzzi in dialogo sulla democrazia*

Pace, ordine, benessere e libertà. Ecco cosa deve assicurare la democrazia. Eppure il sistema globale dell'ultimo ventennio produce guerre, malessere sociale, schiavitù. Allora, a che serve la democrazia? Si prova a rispondere a questo interrogativo nell'incontro tra il vescovo Lorenzo Leuzzi, cappellano di Montecitorio e ausiliare della diocesi Roma, e Gianfranco Fini, presidente della Camera dei deputati. Nell'appuntamento al Palazzo della Cancelleria, organizzato da «Eventi di Elea», l'istituto di cultura e formazione dei Padri Concezionisti al cui interno è stato costituito il Limes Club Oltretevere, è stato presentato anche il nuovo numero di *Limes*, rivista di geopolitica. La crisi economica e finanziaria investe la credibilità e la legittimità della democrazia occidentale. «Il disagio della democrazia - sottolinea Fini - si palesa anche quando la politica è chiamata a governare i cambiamenti imposti dalla globalizzazione», fornendone chiavi interpretative. È il suo compito. Una capacità da cui dipende la «legittimità della leadership politica». Invece c'è riluttanza ad adottare politiche lungimiranti e «ad affrontare l'impopolarità» conseguente. Cosicché la politica perde autorevolezza. «È fuorviante - spiega Fini - il criterio secondo il quale il consenso verso i leader espresso con le elezioni sarebbe un test per la bontà della loro politica e la democraticità della loro azione». In questo modo la classe politica «si mette forse al riparo dalle critiche immediate ma deroga alla propria missione e rinnega il proprio compito». Insomma, «difetta di coraggio - continua il presidente della Camera -. Usa più gli specchi retrovisori che i fari che illuminano la prospettiva e fatica a essere percepita e riconosciuta come capace di immaginare il futuro e garantire il bene comune». Occorre, dunque, «concentrarsi sulle grandi sfide». Tra queste, l'eclissi del «binomio democrazia - prosperità economica». Oggi in Occidente «l'economia cresce molto più lentamente rispetto ad altre aree del pianeta con governi meno democratici», come la Cina. O ancora, le sfide poste dalla Primavera Araba nel Nord Africa: «È compatibile l'Islam con la democrazia? Si profila un modello politico alternativo alla democrazia occidentale?». Di fronte all'erosione della democrazia, alla crisi dei meccanismi di formazione del consenso, il criterio guida della politica deve essere la dignità della persona umana, sottolinea il vescovo Leuzzi, ripercorrendo il pensiero di Benedetto XVI. «Finora - spiega - è stata vigente una "grande illusione": che nella società industriale globalizzata il metodo democratico potesse ricostruire l'equilibrio tra persona umana, popolo e Stato». La fine di questa illusione coincide con la crisi della democrazia. Per ricostruire quell'equilibrio bisogna «prendere atto che la società industriale è una realtà economica che da sola non garantisce l'identità di popolo, persona umana e Stato, ma tende ad assorbirli». Il metodo democratico non può convivere con le leggi selvagge della società economica. «La persona umana è ormai oggetto della prassi - sottolinea il vescovo -, lo Stato è al servizio della realtà economica». Di qui il ritorno alla religione per cercare un nuovo equilibrio. «Ma quale religione?», si domanda monsignor Leuzzi. «Il cristianesimo può collaborare a realizzare la vera democrazia sostanziale che promuova il potere "del", "con" e "per" il popolo, perché nella storia è presente Dio *Logos* che, in quanto Salvatore, può offrire il fondamento ontico alla società democratica, integrando persona umana, popolo, Stato, società». Dal presidente Fini arriva, poi, l'auspicio a ricordare il decennale della visita di Giovanni Paolo II a Montecitorio, il prossimo 4 novembre.

**Emanuela Micucci**

Sant'Ignazio d'Antiochia allo Statuario

# Allo Statuario tra solidarietà e formazione culturale

*Oggi il cardinale vicario nella comunità parrocchiale di Sant'Ignazio d'Antiochia per il 60° di costituzione*

DI FRANCESCA SAMÀ

Catechesi, solidarietà, formazione culturale e animazione pastorale per bambini e adulti. Sono solo alcune delle attività che si svolgono nella parrocchia di Sant'Ignazio d'Antiochia, allo Statuario, che oggi riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. Alle 16.30 l'incontro con gli operatori pastorali e subito dopo la Messa. «La visita del cardinale vicario - spiega il parroco don Gilberto Serpi - assume un valore particolare perché arriva in occasione del 60° della costituzione di questa comunità e nell'anniversario dei 1.900 anni dal martirio di Sant'Ignazio». La parrocchia, puntualizza don Serpi, «è un luogo di culto e allo stesso tempo di accoglienza e aggregazione». Sono attivi infatti molti gruppi che si dedicano all'animazione della vita della comunità, come la «Statuario Band» che suona durante le processioni e altri momenti importanti; e il circolo socioculturale ricreativo che organizza corsi di computer, d'inglese e perfino di Tai Chi Huan. «Ma lo spazio maggiore è ovviamente dedicato alla catechesi - specifica il sacerdote - ,con gli incontri settimanali guidati dal viceparroco don Alex Chileshe, la *lectio divina* e i percorsi di formazione sui testi sacri che stanno compiendo i membri delle tre Comunità eucaristiche presenti in parrocchia». Non si dimentica la solidarietà verso i più fragili, a Sant'Ignazio d'Antiochia, con il gruppo degli alcolisti anonimi e il Centro d'ascolto della Caritas. Il primo offre aiuto e sostegno a quanti sono caduti nel tunnel dell'alcolismo, mentre i volontari del Centro d'ascolto ogni martedì dalle 10 alle 12 si impegnano, come spiega don Serpi, «ad essere al fianco dei poveri che bussano alle porte della Chiesa. In particolare si rivolgono a noi gli abitanti del campo rom di via della Barbuta, che chiedono aiuto nella ricerca di un lavoro o semplicemente desiderano un pasto caldo o indumenti». Per quanto è possibile, spiega il parroco, «cerchiamo di aiutare le persone in difficoltà con alimenti e vestiti che la parrocchia riceve, più difficile è sostenerli nella ricerca del lavoro. In passato, ad alcuni ho fatto svolgere lavoretti di giardinaggio in parrocchia; in altri casi, invece, ho cercato di mettere in contatto queste persone con delle cooperative che potessero aiutarli nella ricerca di un'occupazione». Altrettanto importanti, spiega don Serpi, sono le attività dei gruppi di volontari che si occupano della pulizia dei locali parrocchiali, dell'addobbo floreale della chiesa e della realizzazione del presepe prima delle festività natalizie. Per i più piccoli, poi, sono numerose le attività ricreative: dall'oratorio, ai campi estivi, alle rappresentazioni teatrali. «Impegni che - sottolinea il parroco - si affiancano sempre alla consueta attività di iniziazione cristiana». Un'importante realtà culturale di Sant'Ignazio è infine la biblioteca dello Statuario che è aperta a tutti e «dal 2006 - spiega la responsabile Luisa Marquardt - è collegata in rete con le biblioteche nazionali nel sistema Sbn». Tra le attività della struttura, che oggi dispone di circa 10mila volumi, chiarisce la responsabile «l'organizzazione di incontri culturali, mostre bibliografiche e vari laboratori di lettura dedicati in particolare all'animazione dei più piccoli».

# Il convegno dell'Ucid: osmosi tra Chiesa e città

DI DANIELE PICCINI

Un'osmosi e una simbiosi di vicendevole vantaggio: è questa la forma della relazione che nella società contemporanea assumono «Città e Chiesa», tema del Seminario organizzato, martedì presso la Casa La Salle, dal Comitato tecnico-scientifico dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid). Lo scopo dei tre incontri annuali dell'Ucid, come ha spiegato Angelo Ferro, presidente emerito dell'Ucid, nel suo intervento introduttivo, è di dare significato all'«essere buoni», «interpretando il nostro modo di fare impresa pensando al bene comune». «Profitto e sviluppo - ha aggiunto Ferro - vanno infatti coniugati con il bene comune. Questo costituisce la "responsabilità dei primi", dei più fortunati: non guardare agli ultimi con sufficienza». «La Chiesa, popolo di Dio - ha spiegato il cardinale vicario Agostino Vallini -, mira a immettere nel tessuto sociale senso e significato attraverso la testimonianza di cristiani-cittadini. La Chiesa e la città vivono in compenetrazione». Difficile dire tuttavia, all'epoca della globalizzazione, cosa sia davvero la città. «Roma ad esempio - ha spiegato ancora il porporato - è caratterizzata oggi, secondo il sociologo Giuseppe De Rita, da una perdita di identità collettiva: negli ultimi 60 anni la Capitale ha accolto un milione di persone. Nei quattro anni del mio mandato - ha aggiunto il cardinale Vallini - ho inaugurato 8 centri parrocchiali, 7 cantieri sono tutt'ora attivi e 10 dovranno essere aperti. Nessuno può dire oggi che cosa sia Roma. È multiculturale, ma anche molto confusa. L'assetto urbanistico non aiuta le relazioni ed esistono quartieri dormitorio dove si abita, ma non si vive. In Italia, la Chiesa ha tuttavia sempre avuto un ruolo importante e attivo». L'evangelizzazione è il suo compito principale. «Oggi i centri commerciali - ha sottolineato - sono i nuovi aeropaghi. La Chiesa deve andare dove c'è la gente ed evangelizzare prima di tutto attraverso la testimonianza dei cristiani. Da qui nasce infatti l'incontro con la città: nel fatto che i cristiani vivono la loro fede e hanno il coraggio di testimoniarla. La città è infatti la terra in cui la Provvidenza fa vivere il cristiano, dandogli il compito di impegnarsi nella costruzione della città dell'amore. I cristiani sono amici della città, devono farsi promotori di relazioni positive, testimoniando la pienezza dell'umano, e di cultura, favorendo la nascita di centri culturali cristianamente ispirati». La storia ha intrecciato indissolubilmente le istanze della città e della Chiesa. «I valori cristiani - ha spiegato Paolo Blasi, fisico, rettore dell'Università di Firenze e presidente dell'Ucid Toscana - sono stati alla base della vita civile, fino alla Rivoluzione francese. Dal '700 in poi i governi hanno tendenzialmente cessato di legiferare a favore dei diritti del popolo, e hanno lavorato sempre più per entrare nella vita dei cittadini, fino a legiferare su temi come la vita e la morte». La crisi economica finanziaria, in cui la comunità mondiale si trova, pone a città e Chiesa compiti precisi. «La città - ha proseguito Blasi - deve combattere situazioni di disagio, recuperare il valore dell'educazione e della responsabilità collettiva. Abbandonare gli interessi corporativi e le ideologie, per recuperare la conoscenza diretta della realtà. La missione della Chiesa nella città è far conoscere Dio. Ogni cristiano deve acquisire una fede matura per promuovere proficue relazioni e dare il proprio contributo. Se la Chiesa vuole incidere sulla città deve formare cristiani e lasciarli liberi di agire nei diversi contesti».

# L'incontro ecumenico per trasmettere la fede

*A Gesù Divin Maestro l'appuntamento promosso dall'Ufficio diocesano A confrontarsi cattolici, evangelici e ortodossi*

DI MARIA ELENA ROSATI

I relatori che hanno preso parte al Convegno ecumenico diocesano di giovedì a Gesù Divin Maestro (foto Riccardo Squillantini)

La parrocchia di Gesù Divin Maestro torna a essere centro di dialogo ecumenico. Dopo aver aperto le porte alla veglia diocesana per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, lo scorso 19 aprile ha ospitato l'incontro di approfondimento «Trasmettere la fede», promosso dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo e introdotto dal vescovo Benedetto Tuzia, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo. Un momento di riflessione sul tema della testimonianza della fede alle nuove generazioni, attorno a cui ruota tutto l'anno pastorale della diocesi; un'occasione di confronto tra le tradizioni cattolica, evangelica e ortodossa, su un'emergenza comune. Nell'intervento di apertura monsignor Siluan, vescovo della diocesi ortodossa romena d'Italia, ha descritto la realtà della Chiesa ortodossa romena, presente nel nostro Paese con oltre 170 parrocchie. Per la comunità il problema della trasmissione della fede è legato in parte agli spazi che mancano, in parte alla difficoltà di raggiungere le famiglie, fortemente frammentate: le preoccupazioni principali riguardano i figli degli immigrati giunti in Italia dopo il 1990, una generazione di padri e madri che non è educata alla fede; e i numerosissimi nuclei familiari spezzati tra due Paesi. In Romania, infatti, ha ricordato il vescovo, si conta che oltre 50mila bambini vivano lontani dai genitori, affidati a parenti o vicini di casa. Nella catechesi si deve quindi partire dagli adulti, e poi arrivare ai più piccoli, in un percorso educativo che inizia in famiglia. Ha spiegato monsignor Siluan: «Quando, attraverso la catechesi, gli adulti imparano a riconsiderare l'approccio ai sacramenti, cambia tutto». Dall'Oriente ortodosso all'Occidente protestante: Fulvio Ferrario, ordinario di teologia sistematica presso la Facoltà valdese di teologia di Roma, ha legato il problema della trasmissione della fede al rapporto tra le nuove generazioni e la tradizione. «Nel percorso di formazione - ha detto - dobbiamo sempre ripartire da zero, con tutti; mancano i presupposti culturali che rendevano differente l'approccio di credenti e non credenti». Una battaglia particolarmente faticosa per la comunità valdese, una realtà piccola in Italia: pochi gli educatori, pochi i ragazzi che partecipano al catechismo, poche le realtà di aggregazione. I giovani di famiglia evangelica, attivi nella vita della chiesa, sono in minoranza rispetto a chi arriva da fuori, ed entra nella comunità già adulto: il risultato è che la fede evangelica appare lontana dai più piccoli. La speranza di cambiamento risiede nel dialogo aperto tra le generazioni: «I nostri figli - spiega Ferrario - ricevono mille stimoli contradditori, e vedono le difficoltà di noi genitori. Dobbiamo farci turbare dalle loro domande, per trovare nuove possibilità di confronto». Particolarmente vicino alle preoccupazioni di Ferrario è Riccardo Tonelli, docente di pastorale giovanile presso la Pontificia Università Salesiana: nella sua riflessione ha collegato il tema della trasmissione della fede al dramma del disagio giovanile. «C'è una ricerca affannosa di senso - ha osservato -, una sete di speranza che interroga gli educatori alla fede». Per diffondere il Vangelo occorre suscitare «l'invocazione», cioè la tensione verso altro fuori di sé; per testimoniare Cristo «occorre usare un linguaggio nuovo, che esca dalle logiche formali, e che ci renda testimoni capaci di produrre "fatti di speranza"». Tre modi diversi di vivere la stessa sfida, tre differenti approcci che raccontano la varietà del panorama cristiano: per tutti è la fede in Cristo a guidare ogni iniziativa perché, come ha sottolineato monsignor Marco Gnavi, responsabile diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo, «solo l'unione in Cristo ci permetterà di trovare terreni comuni su cui operare».

*Il venerdì sera la basilica resta aperta per accogliere i giovani della movida La visita del cardinale Vallini*

# San Lorenzo in Damaso, evangelizzazione in centro

DI MARTA ROVAGNA

È la prima delle basiliche minori di Roma, gettonatissima per i matrimoni, San Lorenzo in Damaso (*nella foto*), in corso Vittorio Emanuele, nel cuore di Roma. La comunità parrocchiale è stata visitata ieri pomeriggio dal cardinale vicario Agostino Vallini. Ad accoglierlo è stato il giovane parroco, don Carlo Purgatorio, 34 anni, da poco alla guida di San Lorenzo ma già con le idee chiare: «Pur essendo qui da circa sette mesi - racconta -, le iniziative avviate sono diverse, pensate per piccoli numeri (la comunità conta 1.500 parrocchiani *ndr*) ma che vogliono essere segno di una presenza forte, un seme che viene gettato e che forse raccoglierà qualcun'altro, dopo di me». Non solo un bellissimo edificio sacro, patrimonio artistico della Capitale, visitato dai turisti, dunque; ma una comunità viva, cuore pulsante da cui attingere nuova testimonianza di fede al centro della movida di Roma. Una delle proposte pastorali nasce proprio al fine di evangelizzare il «popolo della notte» che si riversa nel fine settimana in corso Vittorio Emanuele, tra piazza Navona e Campo de' Fiori. «Un venerdì al mese - spiega don Carlo -, insieme ai gruppi del movimento carismatico della parrocchia, teniamo aperta la chiesa fino a mezzanotte, con il Santissimo Sacramento esposto, dando ai passanti la possibilità di fermarsi a pregare, leggere la Sacra Scrittura e confessarsi». La riposta all'iniziativa è significativa: «Grazie ai gruppi che animano l'adorazione con canti, fanno evangelizzazione a Campo de' Fiori e invitano le persone a entrare in chiesa, sono stati molti in questi mesi i giovani che hanno transitato, nel corso della serata, a San Lorenzo in Damaso». La serata è organizzata in modo piuttosto semplice ma efficace, come racconta Maria Fattobene, del gruppo di Gesù Risorto: «Iniziamo l'incontro con una preghiera di invocazione allo Spirito Santo e una benedizione del parroco, poi viene esposto il Santissimo. Ci sono due cesti, contrassegnati dalle scritte "Dio ci ascolta" e "Dio ci parla": in uno invitiamo a scrivere un pensiero, una preghiera, un'invocazione da lasciare al Signore, dall'altro invitiamo a prendere un foglietto con un versetto della Bibbia». L'esperienza proposta è concreta, reale: «Per molti sentire parlare di Cristo presente nell'Eucaristia è una novità - aggiunge Maria - ma tutti rimangono colpiti. Vediamo qualcuno commuoversi, per noi è un bellissimo servizio, ci riempie il cuore vedere quante persone sono in ricerca in fondo, anche se non lo manifestano esteriormente». Don Carlo ha visitato i parrocchiani in un giro di benedizioni delle case, e ha avuto modo di conoscere personalmente i residenti nel territorio parrocchiale, una porzione dei fedeli a cui si sommano i moltissimi che, la domenica e non solo, partecipano alle celebrazioni a San Lorenzo in Damaso. «Visitando le case abbiamo constatato - racconta - la presenza di alcuni bambini. Per loro abbiamo aperto l'oratorio, che si tiene la domenica mattina dopo la Messa delle 10.30, quella dedicata ai più piccoli». Ad aiutare il parroco nelle attività con i bambini ci sono alcuni ragazzi universitari. Tra questi c'è Marco Nicoli, che ne illustra le attività: «Abbiamo inserito momenti di gioco con i ragazzi prima e dopo il catechismo del mercoledì e poi la domenica dopo la Messa. Per ora è un piccolo segno, siamo appena all'inizio, ma stiamo già pensando ad attività da proporre agli adolescenti, come teatro, cineforum e una biblioteca».

# La scomparsa di Le Quyen, una vita dedicata agli altri

Lê Quyên Ngô Dình

*La responsabile dell'Area immigrati della Caritas, 53 anni, di origine vietnamita, è deceduta lunedì scorso. Nel 2008 aveva ricevuto la cittadinanza italiana onoraria con decreto del Presidente della Repubblica*

DI **FEDERICA CIFELLI**

«La Chiesa di Roma - dichiara il cardinale Agostino Vallini - è grata al Signore per avere avuto il dono di questa umile donna che ha fatto delle parole di Gesù "ero straniero e mi avete accolto" un programma di vita, realizzato nel quotidiano servizio di ascolto e conforto per quanti sono stati costretti a lasciare la propria patria». La preghiera del cardinale, e con lui dell'intera diocesi, è per Le Quyen Ngo Dinh, la responsabile dell'Area immigrati della Caritas diocesana deceduta nella mattina del 16 aprile in un incidente sulla via Pontina, all'altezza di Mostacciano, mentre andava al lavoro, al Centro d'ascolto per immigrati in via delle Zoccolette. È stata sbalzata dallo scooter che stava guidando, finendo sotto le ruote di uno scuolabus che trasportava 23 bambini. Aveva 53 anni. La sua testimonianza, continua il vicario del Papa per la diocesi di Roma, «è un incoraggiamento a tutta la comunità cristiana per proseguire nell'accoglienza degli immigrati e favorirne una vera integrazione che permetta alla nostra città di manifestare sempre più il volto universale che la Provvidenza le ha affidato». Le Quyen «è stata un esempio. La sua opera a favore degli ultimi e dei poveri, che ha svolto con entusiasmo e fede, è stata per noi un motivo di crescita umana e professionale. Sapeva coniugare le sue doti umane, l'esperienza che le derivava dall'essere una rifugiata, a una profonda fede in Dio e a un radicato rispetto per l'uomo». Monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana, ricorda così Le Quyen e il suo impegno, speso in gran parte nel Centro d'ascolto per immigrati aperto dalla Caritas 31 anni fa, come ricordava lei stessa a *Romasette.it* appena un anno fa. «Con i suoi consigli e il lavoro infaticabile sapeva ricordarci sempre che la nostra opera è per i poveri e gli svantaggiati», continua monsignor Feroci, ribadendo la vicinanza «alla sua famiglia e alla comunità parrocchiale di San Gregorio Barbarigo, dove con assiduità Le Quyen partecipava all'Eucaristia domenicale». Della sua «competenza professionale» e della sua «instancabile attività, preziosa per tutta la "famiglia Caritas", a tutela dei migranti e in particolar modo dei rifugiati» parla anche il direttore di Caritas Italiana don Francesco Soddu in un messaggio a monsignor Feroci. «La ricordiamo - continua - anche per il suo entusiastico e generoso carattere che dava colore e vitalità a ogni incontro o percorso condiviso». Cordoglio per la sua tragica scomparsa è stato espresso a nome di tutta la giunta capitolina anche dal sindaco Gianni Alemanno, che in una lettera al direttore della Caritas romana la definisce «una notizia che mi addolora e che colpisce tutta la nostra città per la quale Le Quyen ha sempre lavorato con professionalità e dedizione, contribuendo a fare in modo che potesse essere più accogliente e solidale per quanti arrivano da altre nazioni». Negli ultimi giorni, osserva il sindaco, «la Caritas di Roma è stata messa a dura prova con la scomparsa di suor Maria delle Neve ed oggi di Le Quyen», che ricorda «sempre presente, disponibile e attenta al dialogo con le istituzioni, verso le quali ha sempre portato come priorità il bene delle persone immigrate e i loro diritti». Vicinanza, amicizia e riconoscenza anche nelle parole del presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. «Siamo tutti profondamente colpiti per la tragica scomparsa di Le Quyen Ngo Dinh, una donna che ha dedicato la sua vita ad aiutare le persone in difficoltà e che per anni alla Caritas ha svolto un lavoro straordinario - scrive in una nota -. La sua morte lascia un vuoto incolmabile in tutte quelle persone che l'hanno conosciuta e hanno avuto modo di apprezzarne le qualità». Della «profonda sensibilità che ha contraddistinto il suo impegno a sostegno degli immigrati» parla anche l'assessore provinciale alle Politiche sociale Claudio Cecchini, ricordando la lunga collaborazione con Le Quyen nel periodo trascorso insieme alla Caritas di Roma. «Una persona straordinaria - dichiara -, che ci mancherà». Per la presidente della Regione Renata Polverini «la scomparsa di Le Quyen Ngo Dinh rappresenta una grave perdita non solo per Roma e per il Lazio ma per tutta la comunità nazionale. La ricorderemo - sottolinea esprimendo le condoglianze dell'intera Regione alla famiglia e alla Caritas diocesana - per il suo prezioso lavoro a favore degli immigrati e dei bisognosi e per tutto quello che ha fatto per la causa dell'integrazione». Un cammino condiviso con il mondo del volontariato e della solidarietà, nella chiesa e nella città di Roma. A cominciare dalla Comunità di Sant'Egidio, che esprime «dolore e vicinanza» alla Caritas diocesana e al suo direttore per l'improvvisa morte di Le Quyen. «L'abbiamo conosciuta a metà degli anni '90 - si legge in un messaggio - e con lei abbiamo condiviso molto lavoro per rendere più dignitose le condizioni di vita degli immigrati e dei rifugiati della nostra città». E il ricordo va alla sua grande «passione e competenza». «Ci uniamo nella preghiera alla sua famiglia e ai tanti che le hanno voluto bene - dichiarano dalla Comunità -. Continueremo con passione ad impegnarci per i diritti dei migranti e per la loro integrazione anche nel ricordo della passione e dell'impegno di Le Quyen». Colpito dalla scomparsa di «questa donna coraggiosa e forte» anche il ministro per la Cooperazione e l'integrazione Andrea Riccardi: «Da ex rifugiata - sottolinea - ha operato con passione al servizio degli ultimi, compiendo quotidiana e meritoria opera di accoglienza e integrazione».

*la scheda*

## Da ex rifugiata politica al servizio degli ultimi

Nata a Saigon il 26 luglio 1959, Le Quyen Ngo Dinh era arrivata in Italia nel 1963, ricevendo lo status di rifugiata nel 1990. Dal dicembre 1992 al novembre 1996 era stata responsabile del Centro ascolto stranieri della Caritas romana, l'osservatorio più ampio e strutturato sull'immigrazione nell'ambito del volontariato in Italia, con oltre 200mila dossier di cittadini stranieri registrati dal 1981 in rappresentanza di circa 150 Paesi.
Nel dicembre 1996 era diventata responsabile dell'Area immigrati della Caritas, con il ruolo di coordinamento e supervisione dei servizi e dei progetti destinati ai cittadini stranieri immigrati, rifugiati e vittime di tratta: centri di ascolto, sportelli informativi, centri di accoglienza per uomini, donne e famiglie, asili nido. Membro, nel 2000, del Comitato ecclesiale italiano per la remissione del debito internazionale dei Paesi poveri, dal luglio del 2000 al dicembre del 2007 era stata anche responsabile del Coordinamento nazionale Asilo della Caritas italiana e del Progetto rifugiati, coordinando le attività in materia di asilo di 46 Caritas diocesane in 17 regioni impegnate nel settore.
Membro della Commissione migrazioni di Caritas Europa, di cui era stata anche presidente promuovendone le attività in materia di migrazione, asilo e tratta, dal giugno 2009 era presidente della sezione italiana dell'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati (Awr), organizzazione non governativa a carattere internazionale, con status consultivo presso le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa.
Per gli «eminenti servizi resi all'Italia», su proposta del ministero dell'Interno nel 2008 è stata la prima in Italia a ricevere la cittadinanza italiana con decreto del Presidente della Repubblica. La motivazione: «Eccezionale interesse dello Stato».

**Federica Cifelli**

*Le esequie sono state celebrate sabato mattina dal vescovo Guerino Di Tora a San Gregorio Barbarigo. A tenere l'omelia monsignor Feroci*

# Donna dalla fede profonda e dalla coerenza estrema

Essere rifugiato anche dopo l'orario di lavoro, senza quella «separazione di mondi» possibile per tutti gli altri che lavoravano con lei ma non per Lê Quyên Ngô Ðình, perché lei rifugiata lo era veramente, dal 1963 quando arrivò in Italia a poco più di quattro anni. A ricordare questo aspetto caratterizzante tutta l'esperienza spirituale e professionale della responsabile dell'Area immigrati della Caritas, tragicamente scomparsa lo scorso 16 aprile, è stato il direttore monsignor Enrico Feroci, che ieri ha concelebrato il suo funerale presso la parrocchia di San Gregorio Barbarigo. Nella Messa, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Guerino Di Tora, il direttore della Caritas ha iniziato l'omelia leggendo una testimonianza della defunta, uno scritto che Lê Quyên aveva indirizzato ai colleghi della Caritas romana durante un corso di formazione. Un testo in cui la responsabile dell'Area immigrati raccontava una delle tante disavventure avute come «straniera» presso la dogana italo-slovena, quando si trovava lì proprio per garantire i diritti dei richiedenti asilo: «Allora come sempre, nei momenti bui, guardai in alto verso l'unica stella polare, la sola protezione a cui mi sia mai affidata. Quella che ti fa tenere la schiena dritta anche sotto i colpi e non poggiare il capo sulle spalle altrui». Un pensiero questo che, secondo monsignor Feroci, lascia trasparire la «serietà» di questa donna. «Serietà - ha spiegato il sacerdote - intesa non come austerità ma come coerenza estrema alla propria fede e a un vissuto di sofferenze». Per il direttore Caritas «Lê Quyên era anche una persona di profonda cultura, capace di coniugare tra loro le doti di cui era ricca e che trasparivano quotidianamente nel lavoro, nell'incontro con gli immigrati in difficoltà, nel rapporto aperto e franco con i colleghi». «Dolore profondo» è stato espresso dal vescovo Di Tora che ha ricordato il lavoro fatto insieme alla defunta nei quattordici anni in cui è stato direttore della Caritas. «Lê Quyên - ha detto il presule - è riuscita a farci vedere l'immigrazione con un'attenzione nuova e diversa, non più come problema sociale ma come un'umanità capace di portare valore aggiunto alla società che la accoglie». La cerimonia ha visto la folta partecipazione di quanti hanno potuto conoscerla durante il lavoro trentennale svolto alla Caritas romana, prima come coordinatrice del Centro di Ascolto stranieri di via delle Zoccolette e, successivamente, come responsabile dei servizi di promozione e accoglienza per immigrati e rifugiati. Testimonianze partecipate sono poi giunte dalle diocesi di tutta Italia, dove Lê Quyên Ngô Ðình ha svolto per molti anni l'incarico di responsabile del «coordinamento asilo» per conto di Caritas Italiana e messaggi da numerose organizzazioni impegnate nella tutela dei diritti umani. «Una donna forte, decisa ed entusiasta che si batteva per una causa nobile e giusta: la tutela dei diritti umani», così l'hanno definita gli studenti del Liceo Tasso con i quali, pochi mesi fa, la responsabile della Caritas ha tenuto un incontro. «Sentirla parlare di diritti e rispetto dei meno fortunati - hanno scritto gli studenti in un messaggio - è stata un'esperienza che ci ha fatto riflettere e maturare, ci riteniamo fortunati ad aver avuto l'onore di conoscerla di persona». Al termine della liturgia è stata letta la poesia «Itaca» (*nel box a fianco*), composta da Lê Quyên nel 2004 in ricordo di tutti i rifugiati.

**Alberto Colaiacomo**

## Itaca, il ritorno possibile

*Nei versi di Omero, Ulisse è l'esule. Dopo venti anni di guerre e peregrinazioni, persi tutti i compagni di lotta e di viaggio, l'eroe torna alla sua terra. Alla Patria lontana, sempre agognata e mai tradita. Nelle notti solitarie, nei vuoti abissali, unica stella nell'assorto firmamento di un'anima alla deriva. Quando torna, Ulisse è ormai un uomo anziano e provato. Ma a Itaca trova, ancora vivi e fedeli, la sposa Penelope, il figlio ed erede Telemaco, il padre Laerte, la vecchia nutrice Euriclea e, finanche, il cane Argo, che lo riconosce prima di morire ai suoi piedi. Sono vivi e pulsanti l'amore, il futuro, le radici, la linfa che gli danno la forza di affrontare e vincere i Proci. Ulisse riconquista il regno e lo status, la linea di continuità con gli avi, l'anello di congiunzione con il suo passato. Il tempo è inesorabilmente trascorso e molti frutti sono caduti dall'albero senza essere stati gustati, ma il tronco della vita è ancora lì per lui. La frattura dell'identità e della storia può infine ricomporsi e l'energia riprendere a fluire. Itaca è il mito del ritorno possibile, agli affetti, all'identità: è una parentesi che si chiude per riaprirsi su un futuro ancora ricco di senso. Il rifugiato, invece, è sovente un esule lontano da una terra irrimediabilmente persa. Per lui, vi potrà eventualmente essere un ritorno. Ma senza più Penelope e Telemaco e con un regno forse devastato sarà ancora Itaca? Eppure si è chiamati a vivere e a sognare ancora. Cieli, mari e terre ignoti, ove perdersi, cercarsi per infine, dopo aver pagato un alto tributo al tempo, ritrovarsi. Scoprendosi nuovi, diversi. Forse migliori?*

**Lê Quyên Ngô Dình**

*teatro*

## «Compagnia dei giovani», esempio di stile

Che degli attori e delle attrici si riuniscano per recitare insieme come «compagnia» è cosa usuale, che in sé generalmente lascia indifferenti i frequentatori di teatri. Si attende semmai il frutto dell'unione. Una compagnia teatrale - o «di prosa» come si diceva un tempo - riversa i talenti dei soci nella rappresentazione di spettacoli. E delle moltissime nate, cresciute e morte, da due secoli in qua, poche hanno lasciato un segno indelebile se non legato alla fama dell'attore o attrice capocomici di cartello. Chi però, di quei frequentatori, abbia vissuto in platea le vicende del teatro che contava fra gli anni '50 e '60 del secolo appena passato, non potrà aver cancellato dalla memoria il passaggio sui palcoscenici di una formazione del tutto anomala, quanto meno per l'assenza proprio di un capocomico: la «Compagnia dei Giovani». Perché parlarne oggi? Perché nel corso dell'estate prossima, in occasione di una mostra, si riparlerà di questi Giovani, rimasti tali per la loro classe sempre «fresca» anche quando incombeva il tempo della maturità. I loro singoli nomi restavano collegati a questa o a quella interpretazione che ha fatto epoca, ma nell'insieme costruirono e conservarono uno stile collettivo inimitabile. Eccoli nel loro nucleo stabile: Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Anna Maria Guarnieri, Romolo Valli, Elsa Albani. Omettiamo altri che si sono aggiunti solo per alcuni spettacoli uniformandosi ottimamente all'impronta generale. Li troviamo tutti nel debutto al Valle con *Lorenzaccio* di De Musset e la regia di Luigi Squarzina. Putroppo De Lullo, Valli e la Albani non sono più di questo mondo ma la traiettoria che insieme impressero al loro *ensemble* fu così coerente nello spessore culturale da far storia a sé. Ed è storia che per fortuna ha trovato chi ne fa memoria: Fabio Poggiali (*nella foto*), attore, drammaturgo, docente universitario, sodale del gruppo e autore del saggio *Sulle orme della Compagnia dei Giovani*. È sua, con l'Associazione culturale Maurizio Poggiali, l'iniziativa di un recente documentario televisivo andato in onda sulla Rai, con le testimonianze di tutti i membri della compagnia. Ed è sua anche la realizzazione di una mostra che dal 5 luglio al 9 settembre sarà allestita nello spazio della Casa dei Teatri a Villa Pamphilj (largo 3 giugno 1849). Vi si troverà una massa di materiali che dettagliano l'arco ventennale di questa straordinaria esperienza applaudita da vastissimo pubblico specie giovanile, in autori diversi: da Pirandello a Colette, Patroni Griffi, Fabbri, Betti, Dostoevski; non solo in Italia ma a Londra, Parigi, Mosca e Sudamerica. «Tutti -attesta Poggiali - rimanevano impressionati da un'imponderabile alchimia di fascino, giovinezza, stile e sapienza teatrale». Fino allo scioglimento della Compagnia nel 1974.

**Toni Colotta**

*arte*

«Io amo l'Italia» è il titolo della mostra fotografica di Leonard Freed visitabile fino al 27 maggio al Museo di Roma in Trastevere, in piazza Sant'Egidio. In esposizione 100 immagini che raccontano il Bel Paese attraverso volti, gesti e scene di vita quotidiana. Info: 060608

## «Io amo l'Italia», le foto di Freed in esposizione

A colloquio con Catello De Martino, sovrintendente dell'Opera di Roma, che fa un bilancio della rassegna organizzata nelle chiese dell'Urbe con l'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato e il Pontificio consiglio della cultura

# La rinascita passa anche dalla musica

DI MARIAELENA FINESSI

Giunge al termine la rassegna di concerti gratuti in diverse chiese della città, che il Teatro dell'Opera di Roma ha realizzato all'interno del progetto «Una porta verso l'infinito - L'uomo e l'Assoluto nell'arte», ideato dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura con l'intento di proporre, e facilitare, un confronto fecondo di linguaggi diversi: teatro, cinema, architettura e musica per l'appunto. Con l'esecuzione corale del 27 aprile a San Saturnino (*box a fianco*), nel quartiere Trieste-Salario, diretta dal maestro Roberto Gabbiani, si arriva dunque al momento del bilancio che, a guardare i numeri, può dirsi davvero positivo, con una partecipazione media di 500 persone ad esibizione fino a punte di 800, tanto da rendere le chiese gremite in ogni loro spazio. «Crediamo nell'avvicinamento a valori che nobilitano l'animo umano e l'attuale contesto sociale richiede, in questo senso, un impegno maggiore». Catello De Martino, sovrintendente dell'Opera, spiega le ragioni che lo hanno spinto a sposare l'iniziativa del Vicariato inaugurata nel dicembre del 2011 con il concerto del Coro del Teatro nella Chiesa degli artisti a piazza del Popolo. «Il Paese si sta avvitando sulla negatività», chiarisce De Martino - sotto la cui gestione, la massima istituzione artistica della città è uscita dal commissariamento - a sottolineare come «l'innalzamento spirituale» possa allora rappresentare una «via per la rinascita». Ciò che sta accadendo all'Opera ben chiarisce il ruolo della musica, «invenzione tra le più belle dell'essere umano», nella vita culturale ma anche economica di un popolo: «La sua azione educativa - spiega il sovrintendente - può aiutare ad aprire la mente e il cuore a prospettive più ampie. E poiché la gente vuole speranza, il nostro dovere morale è quello di rappresentare il Paese anche nei suoi aspetti migliori perché possa trovare in sé la forza per reagire a questo duro momento di crisi». «Da tre anni, forti anche della presenza del maestro Riccardo Muti, che dell'istituzione lirica ha assunto la carica di direttore onorario a vita, si sono avviati progetti musicali di respiro internazionale». Le cifre si commentano da sole: se fino a 6 o 7 anni fa il teatro era per metà vuoto, oggi l'indice di riempimento è del 93%. «È l'inizio di un nuovo corso che punta a rimettere l'Opera, il massimo teatro di rappresentanza del Paese, che ha vissuto fasi di splendore alternate a momenti di disattenzione, nel contesto di un dovuto riconoscimento». Le priorità sembrano essere i giovani, con l'istituzione da parte dell'Opera di un dipartimento della didattica, quindi di un Coro di voci bianche ed una Orchestra giovanile, come pure l'avvicinamento alla realtà religiosa. Per quest'ultmo aspetto, «con il Vicariato abbiamo avviato un programma che arrivasse direttamente alla gente, là dove si cerca appunto speranza e bellezza, cioè nelle chiese». De Martino, che nell'assumere la sovrintendenza dell'Opera ordinò di «aprire le porte del tempio», riferendosi ad un teatro «nascosto dalle ragnatele» e ottenendo che le pareti dell'ingresso venissero sostituite da vetrate a rendere più trasparente, non solo come metafora, il contatto con il mondo circostante, ha in testa l'idea di portare la musica fuori dal teatro. Il sogno, grazie al Vicariato, è di ripetere la rassegna anche il prossimo anno, allargandola alle chiese della periferia della città. La sensibilità su questi temi, «non ne faccio mistero» conclude il sovrintendente, nasce da un'educazione ai valori cristiani «che mi danno il sostegno nei periodi non rosei». A tutto ciò si aggiunge ciò che egli chiama «il conforto musicale». Dunque la fede e la musica che si uniscono per mostrare il bello della vita ed «aprire le porte verso l'infinito», come sintetizza il titolo della rassegna, ispirato ad un'espressione cara a Benedetto XVI, un pontefice che della musica è anche fine esecutore, per definire il concetto di arte come «capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell'uomo - sintetizza il Papa - di andare oltre ciò che si vede».

Catello De Martino

Il concerto al Santo Volto alla Magliana

*le sale della comunità*

*cinema*

| | |
|---|---|
| **DELLE PROVINCIE** *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021* | *Da merc. 25 a dom. 29* **Paradiso amaro** *Ore 16-18.10-20.20-22.30* |
| **CARAVAGGIO** *V. Paisiello, 24 tel. 06.8554210* | *Da ven. 27 a dom. 29* **The Artist** *Ore 16.15-18.20-20.25-22.30* |
| **DON BOSCO** *V. Publio Valerio, 63* | *Mer. 25, ore 18-21* **Ti stimo fratello** *Gio. 26 e ven. 27, ore 18-21* **Quasi amici** *Sab. 28, ore 18-21, e dom. 29, ore 16-18* **Safe House - Nessuno è al sicuro** |

*Latitante da dieci anni, Tobin Frost, ex agente della Cia in possesso di un microchip con documenti compromettenti, viene catturato e portato nella Safe House gestita da Matt Weston, ufficiale leale all'organizzazione deciso a migliorare la propria posizione lavorativa. Durante l'interrogatorio, un gruppo di mercenari fa irruzione nella zona protetta cercando di uccidere la pericolosa spia, che riesce però a fuggire insieme al suo custode. Ora, il compito di Matt è quello di portare in salvo il detenuto tra le fughe di quest'ultimo e un gioco sporco in cui buoni e cattivi si confondono sempre di più.*

## Con Brahms a San Saturnino la chiusura del ciclo di concerti

Dopo il grande successo del concerto a San Giovanni Battista de la Salle al Torrino, si conclude la rassegna di musica sacra nata dalla collaborazione tra l'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato e il Teatro dell'Opera di Roma, nell'ambito del progetto «Una porta verso l'Infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'arte». Venerdì 27, infatti, alle ore 21, il Coro del Lirico capitolino sarà nuovamente protagonista dell'op. 45 di Johannes Brahms, «Ein deutsches Requiem», nella parrocchia di San Saturnino al quartiere Trieste.
Diretto da Roberto Gabbiani, il coro dell'Opera si esibirà nella versione per due pianoforti del capolavoro brahmsiano, insieme alle voci soliste del soprano Alessandra Marianelli e del baritono Filippo Bettoschi.
Il concerto sarà preceduto da un'introduzione dialogata tra il maestro Gabbiani e don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica del Vicariato, che offriranno al pubblico una lettura dell'opera sacra attraverso una doppia prospettiva, quella teologica e quella musicologica.
Composto tra il 1865 e il 1868, il «Requiem tedesco» non è una Missa pro defuntis nel senso propriamente liturgico, ma una cantata funebre che trascende ogni confessionalismo e segue un percorso spirituale tracciato musicalmente dai grandi maestri del Barocco: l'opera può quindi essere considerata un «monumento» alla spiritualità, priva di ogni contestualizzazione. Brahms non trae spunto dalla liturgia cattolica, ma articola il Requiem in sette movimenti tratti dalla versione tedesca della Bibbia usata dai luterani, con l'aggiunta di versetti dell'Antico e del Nuovo Testamento. Attraverso i testi sacri, l'autore traccia la sua personale riflessione sul cammino dell'uomo e sul suo riposo eterno, la morte, permeata da un'idea di pace.

**Francesco d'Alfonso**

# *Gli appuntamenti della settimana*

### celebrazioni

**FESTA PATRONALE/1: CHIESA GESÙ BUON PASTORE.** La parrocchia della Montagnola, nel 75° della costituzione, per la ricorrenza del Buon Pastore (29 aprile) propone due giorni di celebrazioni. L'inizio sabato 28 alle 18 con la Messa presieduta da monsignor Paolo Schiavon, vescovo ausiliare per il settore Sud, e alle 21 una veglia di preghiera per la 49° Giornata mondiale per le vocazioni. Si prosegue domenica 29, giorno della festa, alle 11 con la Messa presieduta dal cardinale titolare della parrocchia Velasio De Paolis (www.gesubuonpastore.org).

**FESTA PATRONALE/2: SANTA CATERINA DA SIENA.** In occasione della ricorrenza di Santa Caterina da Siena, domenica 29, il Centro internazionale di studi cateriniani organizza una giornata ricca di eventi che di fatto chiude il ciclo dei «Mercoledì cateriniani». Si comincia alle 10 con l'omaggio floreale del Comune al monumento della santa, realizzato da Francesco Messina, presso Castel Sant'Angelo, nel 50° dall'inaugurazione, e alle 11.30 la Messa nella Cappella del Transito (piazza di Santa Chiara 14). La conclusione alle 18 con la Messa a Santa Maria sopra Minerva con l'omaggio del calice da parte dell'amministrazione di Roma Capitale.

### incontri

**PERCORSO ESEGETICO SUL VANGELO DELL'APOCALISSE.** Si conclude il corso organizzato dall'Academia Cardinalis Bessarionis, presso la basilica dei Santi Apostoli (piazza omonima), con l'incontro di martedì 24 alle 18.30. Tema: «Fidanzata e sposa: un cammino per la Chiesa», guida don Fabio Bartoli.

**MEDITAZIONE SUI SETTE SACRAMENTI A SAN BRUNO ALLA PISANA.** Il 24 alle 19 nella parrocchia di largo San Bruno 2, per il ciclo «I sette sacramenti», incontro con il parroco don Ferrigno su «L'unzione degli infermi».

**LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA.** Il 27 alle 18.30, nella chiesa di via della Conciliazione 14/c, per il ciclo di lectio organizzato da padre Secondin, la teologa Bruna Costacurta interviene su «Capisci quello che stai leggendo?».

**PELLEGRINAGGIO SULLE ORME DEL BEATO ANGELO PAOLI.** Sabato 28 alle 9 davanti a San Martino ai Monti (viale del Monte Oppio 28) riprende il pellegrinaggio guidato dalle comunità carmelitane della Capitale lungo i luoghi del Beato Angelo Paoli.

**CATECHESI DELLE MISSIONARIE DELLA DIVINA RIVELAZIONE.** «Se tu conoscessi il dono di Dio…» è il titolo dell'incontro di catechesi che si tiene nella comunità delle Missionarie della Divina Rivelazione (via delle Vigne Nuove 459). Appuntamento il 28 alle 18.

### solidarietà

**DONAZIONI DI SANGUE.** I volontari Avis domenica 29 saranno presenti a San Valentino (via Germania 13).

### cultura

**I VESCOVI MARINI E DE NICOLÒ PRESENTANO IL VOLUME DI MASSIMO SANSOLINI.** «Io, sediario pontificio» è il titolo del volume di Massimo Sansolini che sarà presentato domani, alle 17.30, nella Sala Marconi della Radio Vaticana (piazza Pia 3), da monsignor Piero Marini, presidente del Comitato per i congressi eucaristici internazionali, e da monsignor Paolo De Nicolò, reggente della Casa pontificia. Parteciperà l'autore Massimo Sansolini.

**«UNA PORTA VERSO L'INFINITO» AL TEATRO VIGNA MURATA.** La struttura sita in via Roberto Ferruzzi 110 (quartiere Laurentino) domani alle 20.30 ospita lo spettacolo «Lettere da Santa Caterina», di Giuliano Vasilicò, che rientra nella rassegna teatrale «Si sentirono trafiggere il cuore» promossa dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato in collaborazione con il Pontificio consiglio della cultura. Ingresso libero.

**VINCENZO ARNONE ALLA LIBRERIA PAOLO VI.** Per «I venerdì di propaganda: temi e autori», la coordinatrice Neria De Giovanni incontra, venerdì 27 alle 17.30, nella libreria internazionale di via di Propaganda 4, Vincenzo Arnone, autore di «Bibbia e letteratura».

**ALLE TRE FONTANE IL NUOVO LIBRO DI DON ALDO BUONAIUTO.** «La trappola delle sette. L'occultismo dilaga. Conoscere per capire e reagire». È il titolo del volume di don Aldo Buonaiuto, della Comunità Papa Giovanni XXIII, che sarà presentato dall'autore domenica 6 maggio alle 16.30 nella sala museo dell'abbazia delle Tre Fontane .

### L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**DA DOMANI A VENERDÌ 27**
A Sacrofano predica gli esercizi spirituali agli ordinandi sacerdoti.

**DOMENICA 29**
Alle 9, in San Pietro, concelebra con il Santo Padre la Messa nel corso della quale viene conferita l'ordinazione presbiterale a otto diaconi della diocesi di Roma.